



PIETRO LIPPOMANO

Biografia

Giberti, pochi mesi prima della sua morte, aveva proposto come vescovo di Verona, presentandone domanda al doge di Venezia e al pontefice Paolo III, Pietro Contarini (1493-1563), gentiluomo veneziano, molto vicino all'ambiente teatino. Non è noto perché (i Ballerini dicono sia stata l'umiltà del Contarini a declinare la nomina) a reggere la Chiesa di Verona fu invece mandato Pietro Lippomano. Oriundo di nobile famiglia veneziana, Pietro, che era anche chierico di camera papale, fu commendatario e arciprete di Asola nel Bresciano (chiesa allora indipendente dal vescovo di Brescia). Verso la popolazione di Asola fu molto munifico e tenne questo ufficio fino alla sua morte. Nel 1516 fu nominato vescovo di Bergamo: fece il suo ingresso solenne nel 1519, fu consacrato nel 1530, non avendo potuto prima per mancanza dell'età canonica. A Bergamo si adoperò molto con decreti e con punizioni per impedire l'invasione dell'eresia luterana. Pietro Lippomano fu nominato, dal pontefice Paolo III, vescovo di Verona (18 febbraio 1544) e da Bergamo condusse, quale coadiutore, il cugino Luigi.

L'ingresso in città (26 ottobre 1544) fu solenne. Per le vie erano disposte iscrizioni elogiative, ispirate a sentimenti cristiani, che lo stesso Pastor rileva, aliene dallo stile umanistico pagano che si usava in quegli anni anche a Roma per l'ingresso del nuovo papa. Queste scritte si possono leggere raccolte in un interessante opuscolo. A nome del Consiglio dei XII tenne a lui l'orazione gratulatoria il conte Ludovico Nogarola (+1560); in essa auspicava bene al nuovo vescovo, soprattutto perché la popolazione veronese per grazia di Dio e per l'opera del vescovo Giberti era immune dagli errori del protestantesimo. Di quanto abbia fatto il vescovo Pietro poco si sa, sia perché il suo episcopato fu breve, ma anche perché dal papa fu mandato per una legazione nella Scozia, dove morì (9 agosto 1548) nel castello di Edimburgo.

Da alcuni documenti si coglie che egli si adoperò più che di persona, per mezzo del coadiutore Luigi, a proseguire l'opera di riforma iniziata dal suo antecessore, però, come ne dà notizie in una lettera al cardinale Cervini (24 luglio 1548), visitò pure lui molte chiese e monasteri e, dispiaciuto per l'ignoranza di certi curati, volle sottoporli a un esame. Cercò anche di togliere alcuni disordini che vi erano nella «schola dei chierici», in ciò ostacolato dai canonici che formavano allora «una magnifico Capitolo molto terribile».